

San Salvario/1

Il primo miele di città nasce all'orto botanico

Apicoltura sperimentale tra le specie di fiori "urbani"

ELISABETTA GRAZIANI

Miele d'acacia, di castagno, millefiori. «Miele multietnico cittadino». Non c'è da stupirsi, potrebbe essere la prossima etichetta a comparire sugli scaffali di Eataly. I barattoli ci sono, decine e decine, conservati in un laboratorio e colmi di nettare prodotto dalle ospiti del primo apiario di Torino.

Le api cittadine formano cinque numerose famiglie da 70mila membri l'una, comodamente alloggiata nei loro alveari tra un corniolo e un noce del Caucaso nell'ottocentesco «Boschetto» dell'Orto botanico: due ettari di bosco all'inglese

Già prodotti 150 chili di nettare torinese
Le arnie ospitano 350 mila «operaie»

perfettamente ricostruito. Casa Sibilla, casa Raffaella, casa Laura, ciascuna arnia porta il nome di una donna.

L'esperimento nasce dalla passione dell'eporediese Lorenzo Domenis e del chierese Marco Cucco. Affascinati dall'esperienza parigina di Olivier Darné, primo coraggioso apicoltore urbano, i due hanno cominciato a maturare il sogno di vedere fiorire le arnie anche sui tetti dell'austera Torino. L'apiario dell'Orto botanico è un primo importante passo verso questa direzione.

All'inizio, nel 2008, il Comune aveva proposto a Domenis e Cucco il parco Meisino vicino



Le arnie ospitate all'Orto Botanico di viale Miattoli

a San Mauro, ma loro rifiutarono la zona in quanto «poco urbana». Il via libera è arrivato con l'assenso della professoressa Rossana Caramiello, direttrice dell'Orto botanico del Valentino per conto dell'Università. «Abbiamo giudicato l'iniziativa in modo molto positivo - dice la professoressa -. Qui ci sono lo spazio e le condizioni adatte alla vita delle api». L'aria cittadina fa bene alle puntute bestiole che, lontane dai diserbanti della campagna, paiono gradire la grande quantità di specie floreali presenti nell'Orto: nelle sole due «smielature» di maggio e giugno hanno prodotto centocinquanta chili di nettare. «Il miele cittadi-

no - spiega Domenis - per paradosso è migliore. Le api producono fino a cinque volte di più, grazie alla continua fioritura e all'assenza di pesticidi». L'apiario urbano ha l'innegabile vantaggio di ripopolare una specie in via d'estinzione. Negli ultimi anni le arnie soffrono della cosiddetta «sindrome da spopolamento»: le api in Italia sono diminuite del 50 per cento.

Dopo l'inaugurazione del prossimo sabato, riservata a pochi intimi, le arnie saranno visitabili da tutti e in special modo dalle scuole torinesi, i cui dirigenti sono stati invitati già al primo appuntamento. «Il nostro obiettivo - spiega Lorenzo Do-

La «fabbrica»

■ L'Orto botanico di viale Mattioli 25 offre durante tutto l'anno visite per le scolaresche di ogni grado. Le classi sono accompagnate da guide specializzate, le dottoresse Valeria Fossa e Gaia Monti, che personalizzano la visita in base all'esigenza dell'insegnante, prediligendo percorsi storici o culturali. L'orto è sempre teatro di mostre. Si è da poco conclusa quella sui bonsai che verrà ripresa in autunno con un corso di allestimento. La prossima primavera si terrà l'esposizione quinquennale di piante alpine, con esemplari da tutto il mondo. L'Orto attualmente possiede 4000 specie. [E. GRA.]

menis - è diffondere il più possibile l'esperimento. Penso agli spazi vuoti di Porta Nuova, ai tetti piatti dei palazzi, ma anche agli altri parchi torinesi». Non ci si pensa, ma la biodiversità urbana esiste. Le tipologie di flora presenti sui nostri davanzali sono differenti rispetto a quelle che di norma s'incontrano in campagna: una potenzialità in più per l'impollinazione. Non solo. Il miele prodotto nelle arnie dell'Orto botanico possiede la rara qualità di essere «multietnico»: le api hanno succhiato anche i fiori delle specie esotiche che convivono accanto alla flora nostrana. Una miscela completamente nuova e unica.